

Scheda per la proposta di inserimento delle colture terrazzate delle Cinque Terre nel Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali

Colture terrazzate delle Cinque Terre Ente proponente: Parco Nazionale delle Cinque Terre
1. Ubicazione e confini Il territorio per cui si presenta candidatura di inserimento al Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali insiste prevalentemente all'interno dei confini del Parco nazionale delle Cinque Terre ed è totalmente ricompreso all'interno del sito Unesco Cinque Terre, Porto Venere e le isole Palmaria, Tino, Tinetto. <i>Allegato 1 Zonizzazione</i>
1.1 Ettari (ha) di superficie interessata alla candidatura 989 ettari (come da catalogo nazionale dei paesaggi storici)
2. Comuni interessati Ricade nei comuni di Monterosso al Mare, Riomaggiore, Vernazza, Levanto e La Spezia.
3. Tipo di proprietà (privata, pubblica, mista) Mista, con prevalenza privata.
4. Descrizione degli elementi di significatività del paesaggio storico I terrazzi a destinazione agricola si estendono in aree non contigue, per una superficie complessiva di oltre 800 ha, nei comuni di Monterosso al Mare, Vernazza, Riomaggiore, Levanto, La Spezia. L'area rientra parzialmente nel Parco Nazionale delle Cinque Terre ed interamente nel Sito Unesco Cinque Terre, Porto Venere e le isole Palmaria, Tino, Tinetto. <i>“La significatività del paesaggio delle Cinque Terre risiede nella sua persistenza storica, particolarmente nella modalità di coltivazione a vite bassa. Le forti pendenze tipiche della Riviera Spezzina hanno fatto sì che le coltivazioni potessero essere svolte solo su terrazzamenti, detti piane, in genere di dimensioni ridotte, sorrette da muri in pietra a secco. Dopo lo spietramento del terreno e la movimentazione della terra con cesti, venivano costruiti sistemi di raccolta delle acque derivate dai fossi o meteoriche; venivano anche edificati dei casotti, utilizzati come depositi attrezzi, come stalle per piccoli animali domestici (conigli, ovini, utilizzati soprattutto come fonte di materia organica per la concimazione del suolo) e che talvolta ospitavano la cantina e i coltivatori che vi soggiornavano in tempo di vendemmia. La produzione è orientata verso vini di alta qualità come i Cinque Terre DOC e lo Sciacchettrà DOC. Nonostante l'abbandono di parte delle terre, la maggior parte dei vigneti terrazzati restano tutt'oggi integri e in funzione nelle sue componenti più tradizionali. Il modello sancito dalla consuetudine non ha perso il suo senso: piane a vite bassa, muretti ripristinati secondo i modi che li hanno creati, casotti ancora a servizio della viticoltura. Il più antico motivo di vulnerabilità sono le frane, fenomeno accentuatosi a partire dal dopoguerra a causa dell'abbandono di alcuni terrazzamenti e del venir meno delle opere di manutenzione dei muri di sostegno, a cui fa seguito la riconquista dei suoli da parte della vegetazione spontanea.</i> <i>Cit da “Progetto di ricerca per la creazione del CATALOGO NAZIONALE DEI PAESAGGI RURALI STORICI</i> <i>coordinatore: Prof. Mauro Agnoletti”</i>

5. Descrizione delle pratiche tradizionali legate alle colture agricole, pastorali e selvicolturali.

Il paesaggio delle 5 terre si caratterizza per la struttura terrazzata e per la presenza di colture agricole di pregio vite, olivo, limoni. La singolarità è costituita da vigneti allevati in origine striscianti o ad alberello, forme di impianto successivamente evolutesi in una pergola bassa. La produzione che ne deriva è di altissima qualità e pregio commerciale fra cui i vini Cinque Terre DOC, secco, e il prezioso Sciacchetrà DOC, passito dolce, entrambi ottenuti da uve Bosco, Vermentino e Albarola (Bosco 40% minimo).

Il paesaggio a vigneto terrazzato delle 5 Terre, espressione del lavoro di una comunità, rappresenta un patrimonio culturale straordinario per la continuità dei vigneti, in un ambiente unico, dove la pendenza del versante è stata interamente rimodellata dall'uomo. I vigneti terrazzati sui versanti esposti prevalentemente a sud si estendevano dal livello del mare sino ad oltre 450 metri di quota e, considerata la modesta e impervia rete di sentieri interpoderali, spesso durante la vendemmia l'uva veniva trasportata via mare nelle cantine ubicate nei borghi.

Il disciplinare della DOC garantisce tecniche di allevamento, sesto d'impianto e metodi di potatura, appassimento e vinificazione tradizionali.

La qualità del vino è sempre più significativa, come emerge dai riconoscimenti e premi che i produttori hanno saputo conquistare negli ultimi anni.

Il bassissimo grado di meccanizzazione, il mantenimento delle pratiche colturali tradizionali specialmente in ambito vitivinicolo sono un fattore essenziale del contesto ecologico e paesaggistico che ha permesso inoltre la conservazione di vitigni di pregio (uva bosco), e di ecotipi locali delle varietà vermentino e albarola tutt'oggi coltivati esclusivamente in questa zona.

Rispetto ad aree evolutesi naturalmente, conseguentemente al mantenimento delle pratiche agronomiche tradizionali, il grado di biodiversità degli ecosistemi agrari terrazzati risulta essere notevolmente maggiore.

La scarsa viabilità carrabile, l'acclività e la morfologia dei versanti, la dimensione e la struttura dei terrazzamenti non permettono l'utilizzo di mezzi meccanici nelle lavorazioni del terreno e nelle pratiche agronomiche. Tali pratiche vengono tutt'oggi condotte a mano con l'utilizzo di particolari strumenti e metodologie (zappe dal manico molto corto per poter essere utilizzate sotto i pergolati "rampini", "friccioni", fusti di ginestra (*Spartium junceum*) per legare la vigna ai fili metallici del pergolato...ecc). Ancora oggi la fertilità del suolo viene mantenuta incentivando pratiche quali pacciamatura, sovescio, interrimento degli sfalci e dei residui della potatura.

Tali valori trovano la loro massima espressione nel vino "Sciacchetrà", il processo di vinificazione prevede almeno 30 giorni di appassimento delle uve su graticci, una lunga fermentazione con macerazione delle bucce e successivo affinamento prima dell'imbottigliamento. L'uva bosco, con il grappolo spargolo e la sua buccia molto spessa ed un elevato contenuto in sostanze aromatiche e antiossidanti (resveratrolo, tannini), oltre ad essere particolarmente adatta all'appassimento, è la varietà che maggiormente connota questo vino passito conferendogli aromi che variano dalla frutta secca (albicocca) al cacao. L'area comprende 27 aziende agricole, oltre alle prevalenti aziende vitivinicole sono presenti anche aziende che producono agrumi (in particolare il limone di Monterosso), miele e olio. La disposizione delle colture non è casuale infatti fin da epoca storica i versanti con esposizione meno favorevole sono stati destinati alla coltura dell'ulivo, mentre nelle valli più riparate e con possibilità di approvvigionamento idrico dominavano orti ed agrumeti.

Un'altra eccellenza infatti è la produzione dell'olio extra vergine di oliva prodotto da cultivar autoctone. Grazie ad un progetto di collaborazione e ricerca tra l'Ente Parco ed il

CNR-IBIMET (Istituto di Biometeorologia del Consiglio Nazionale delle Ricerche, sede di Bologna) è stato possibile caratterizzare geneticamente le varietà clonali locali afferenti a piante secolari, la seconda fase del progetto attualmente in fase di avvio consentirà di individuare le varietà più idonee e più produttive da destinare alla produzione in vivaio di piantine da mettere a disposizione di quanti intenderanno realizzare nuovi impianti.

L'assenza di condizionamenti chimici aumenta il pregio di un miele prodotto da fioriture di specie spontanee, quali le essenze caratteristiche della macchia mediterranea (corbezzolo, erica, elicriso, cisti, timo, ecc), ne deriva un miele di macchia molto profumato e particolare. Inoltre sono presenti produzioni di mieli mono specifici quali erica arborea, acacia, castagno.

6. Livello di integrità attuale del paesaggio storico e stato di conservazione

I terrazzamenti sono generalmente in buono stato di conservazione in funzione della loro possibilità di essere raggiunti più o meno facilmente e quindi poter produrre con costi e sforzi ragionevoli. Laddove questa situazione non sia sostenibile si insinua il rischio dell'abbandono e successiva rinaturalizzazione esponendo però in alcune situazioni il paesaggio al rischio del dissesto idrogeologico. E' da segnalare come, nel caso di nuovi impianti, la pergola bassa tradizionale delle 5 Terre tenda ad essere sostituita con filari a spalliera più facilmente gestibili e parzialmente meccanizzabili.

Le tecniche di coltivazione si sono nel tempo evolute preservando comunque tecniche di lavorazione e pratiche agronomiche tradizionali a basso o nullo impatto ambientale. Unica forma di meccanizzazione introdotta a partire dagli anni '80 sono i "trenini" a cremagliera che oltre ad agevolare il trasporto di uva e materiali rappresentano un elemento di coesione tra i viticoltori, che in questo modo mantengono quella relazione di comunità su cui si basava il mantenimento del paesaggio (dalla costruzione dei muri, alle operazioni di vendemmia).

L'impossibilità di utilizzare mezzi meccanici impattanti per le lavorazioni del terreno continua a garantire la naturale struttura del suolo e la capacità d'uso del suolo nel tempo.

E' in fase di avvio la redazione del Piano del Parco, che individuerà le aree terrazzate incolte destinate ad essere recuperate e fornirà strumenti di indirizzo per la rimessa a coltura.

7. Principali elementi di vulnerabilità

La maggiore criticità sono i fenomeni di dissesto idrogeologico, fenomeni progressivamente accentuatasi conseguentemente all'abbandono delle attività agricole tradizionali generato dal mutato assetto socioeconomico. La crescita delle attività industriali nel dopoguerra, e lo sviluppo di nuove attività economiche legate alle presenze turistiche a partire dalla fine degli anni '80 hanno determinato un esponenziale abbandono delle attività rurali e un riuso dei volumi edilizi ad esse collegati a scopi turistico ricettivi. A seguito dell'abbandono i coltivi vengono velocemente ricolonizzati dalla vegetazione spontanea che, considerata la non naturalità della morfologia e della struttura del suolo sui versanti, può generare essa stessa fenomeni di instabilità subordinatamente all'effetto di determinati fattori ecologici (fuoco).

Nonostante gli sforzi compiuti (soprattutto dopo i disastri degli ultimi anni, alluvione 2011, incendi), i terrazzamenti sono in condizioni di fragilità, dovuta a diverse cause, tra cui il perdurare di condizioni di abbandono, la frammentazione delle proprietà (attualmente a catasto vitivinicolo della DOC Cinque Terre sono censiti circa 90 ettari di vigneto produttivo afferenti ad oltre 3000 mappali). Il degrado delle pietre di alcuni muri, ormai "cotte" dal sole, la difficoltà a reperire in loco materiale idoneo alla manutenzione e ricostruzione dei muri a secco costituiscono ulteriori difficoltà al recupero e mantenimento delle attività agricole.

La viabilità sentieristica (mulattiere, strade interpoderali ecc) originariamente fruita dalla popolazione per esigenze legate alle produzioni e allo spostamento per scopi sociali e commerciali è attualmente sottoposta ad un aumentato carico antropico derivante dall'uso per fini turistici e ricreativi degli oltre 150 km di percorsi presenti. Tali percorsi attraversano versanti terrazzati e sono anch'essi sostenuti da manufatti in pietra a secco. E' facile comprendere come emerga un problema di perequazione tra chi trae un beneficio dal turismo e tra chi risponde della sicurezza e pubblica incolumità in particolare per i rischi derivanti dal dissesto idrogeologico non solamente a scala urbana e di versante ma anche a livello puntuale (terrazzamenti, suolo, viabilità, ecc).

Anche nei vigneti produttivi si osservano muri degradati, sui quali non sempre è facile intervenire per questioni logistiche e di convenienza economica.

Altra criticità che si è accentuata in questo ultimo decennio è lo spopolamento che ha come

<p>conseguenza non solo l'abbandono delle terre, ma anche la perdita di identità della popolazione e la perdita delle conoscenze agronomiche tradizionali. Il mutato assetto socioeconomico degli ultimi quarant'anni ha interrotto il passaggio di conoscenze tradizionali e culturali tra le generazioni determinando un impoverimento della cultura materiale e perdita dei valori tradizionali.</p>
<p>8. Riferimenti agli strumenti di pianificazione urbanistica e di tutela esistenti per l'area proposta.</p> <p>L'area è totalmente ricompresa nel Parco Nazionale delle 5 Terre ed è pertanto regolamentata dal Piano del Parco, la cui redazione è attualmente in fase di avvio.</p> <p>Inoltre sono cogenti i piani urbanistici dei cinque comuni che lo compongono, il Piano di Bacino. Il Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico che sarà sostituito dal nuovo Piano Paesaggistico della Regione Liguria in fase di redazione.</p> <p>E' vigente anche il Piano Territoriale di Coordinamento della Costa.</p> <p>Sull'area insistono interamente o parzialmente i SIC IT1344210 punta Mesco, SIC IT1345005 Portovenere – Riomaggiore – S. Benedetto, SIC IT 1344323 “Costa Riomaggiore – Monterosso” e SIC IT1344270 Fondali punta Mesco, il cui soggetto gestore è l'Ente Parco e per i quali è in fase di avvio la redazione dei rispettivi piani di gestione</p>
<p>9.Riferimenti agli strumenti di programmazione dello sviluppo rurale</p> <p>In Liguria è attivo il Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020 nell'ambito del quale La Spezia risulta comune parzialmente svantaggiato, mentre Monterosso, Riomaggiore, Vernazza e Levanto risultano comuni svantaggiati.</p> <p>I comuni sono ricompresi nella misura 6 e, specificamente, Vernazza quarta fascia, Monterosso e Levanto in terza fascia, Riomaggiore seconda fascia, La Spezia prima fascia.</p> <p>Si segnala che è attiva la sottomisura 7.1 “Piani di tutela e di gestione dei siti di Natura 2000”</p>
<p>10.materiale fotografico <i>Allegato 2</i></p>
<p>11.Bibliografia <i>Allegato 3</i></p>

Note esplicative:

- 1) si richiede di individuare i confini dell'area su un supporto cartografico con una scala sufficiente ad individuare con chiarezza il paesaggio proposto all'interno della più vasta area geografica di riferimento. I supporti ammessi sono foto aeree, immagini da satellite, carte tecniche regionali, cartografie dell'uso del suolo.
- 2) Elenco dei comuni interessati dall'area proposta, anche se solo in modo parziale.
- 3) Individuare le forme proprietarie prevalenti.
- 4) La significatività storica in generale dovrà essere definita con riferimento al valore e alla persistenza storica
- 5) -struttura uso del suolo, assetti vegetazionali e colture praticate (ad es. tipi di boschi storici, pascoli semplici o arborati, coltivazioni agricole, rotazioni colturali storiche, ecc.).
- assetto insediativo e infrastrutturale (rete viaria, rete idraulica e irrigua, bonifiche antiche, abitazioni sparse e centri abitati, organizzazione spaziale dell'attività agricola);
- sistemazioni idraulico-agrarie (es. terrazzamenti, ciglionamenti, cavalletto, cavino, piantata intermedia, ecc.), forma e dimensione degli appezzamenti;
- 6) Si chiede di indicare la presenza di: colture, varietà e razze tradizionali; di tecniche di

allevamento e sesti d'impianto e metodi di potatura storici, ecc.;

- 7) In relazione ai punti 4 e 5 si chiede di descrivere brevemente il grado di conservazione del paesaggio proposto con riferimento a tutti gli elementi storici presenti (*Es. terrazzamenti generalmente in buono stato di conservazione, ciglionamenti parzialmente sostituiti da colture a rittochino, bonifiche antiche in parte trasformate da sistemazioni moderne o da drenaggio sotterraneo, pergola bassa tradizionale delle 5 Terre in parte sostituita con moderni filari a spalliera, ecc.*).
- 8) Si chiede di spiegare i principali fattori di vulnerabilità in relazione ai fenomeni più importanti che possono degradare il paesaggio proposto. (*es. abbandono, riforestazione post abbandono, urbanizzazione, industrializzazione delle pratiche agricole, inquinamento, impianti di energie rinnovabili, effetti negativi di strumenti di tutela presenti, ecc.; per i paesaggi forestali si può intendere il degrado come la modifica delle forme storiche, es. castagneti da frutto in fase di abbandono e rinaturalizzazione*);
- 9) Brevi riferimenti alla situazione dell'area in relazione alla pianificazione urbanistica, territoriale, paesaggistica e ambientale (*Es. inserimento in un'area parco, in una zona SIC o ZPS, previsioni degli strumenti urbanistici, situazione dal punto di vista delle politiche paesaggistiche, ecc.*)
- 10) Brevi riferimenti a misure dei Programmi di Sviluppo Rurale o altre attività inerenti la pianificazione delle attività agricole insistenti sull'area.
- 11) Si richiedono fotografie a colori, non professionali, ma di qualità sufficiente ad evidenziare le caratteristiche dell'area. Si suggeriscono immagini in formato digitale con vedute da più punti di vista e particolari delle colture agricole, forestali e pastorali.
- 12) Si chiede di segnalare alcuni riferimenti bibliografici (se esistenti) che riguardino l'area proposta. I titoli devono avere attinenza con la storia locale e le attività agricole, forestali o pastorali.